Aveva seguito il processo ai carnefici del Ruanda, la tragedia del sottomarino Kursk, la guerra in Bosnia

AGGUATO AI GIORNALISTI
REPORTER

Si era finta fidanzata di un turco, svelando così il traffico di documenti falsi per i viaggi dei clandestini in Italia

Dall'Africa all'Asia fino allo scoop su Osama

Ha raccontato le sofferenze e le guerre dei Paesi più poveri. Ieri l'ultima cronaca dall'Afghanistan

Reportage appassionati e documentati, descrizioni piene di informazioni e dettagli e allo stesso tempo coinvolgenti. Maria Grazia Cutuli è stata testimone di molti dei drammi che hanno sconvolto e ferito il mondo in questi ultimi anni. Un lavoro svolto fino all'ultimo: proprio ieri è uscito sul «Corriere della Sera» il suo reportage sui depositi di gas nervino nella base di Osama Bin Laden, uno scoop realizzato insieme con il collega spagnolo del quotidiano «El Mundo» Julio Fuentes. Di questo articolo, come di altri, riportiamo stralci in questa pagina che vuole ricordare alcuni dei suoi principali servizi giornalistici.

L'Africa è sempre stata il suo grande amore. Maria Grazia ne ha raccontato le guerre fratricide del Ruanda (e poi il processo ai centomila boia accusati di genocidio), le miserie delle sterminate bidonville di Nairobi, il commercio di bambini-schiavi nel Benin. Ma anche i Balcani l'avevano vista in prima linea, dalla guerra serbo-bosniaca al dramma dei clandestini ammassati in condizioni disumane nelle navi per essere trasportati in Italia. Proprio su questo tema firmò uno dei suoi articoli più singolari da Istanbul, dopo essersi finta fidanzata di un turco che voleva fuggire in Italia, riuscendo a rivelare così la rete mafiosa che organizza i viaggi dei disperati senza documenti.

In Medio Oriente aveva raccontato la seconda Intifada, cercando di capire e far capire ai lettori la realtà dei campi profughi palestinesi e l'ansia di pace e normalità del popolo israeliano, mentre ad altre latitudini aveva seguito l'anno scorso la sciagura del sottomarino russo Kursk inabissatosi nel mare di Barents.

Uno dei Paesi che ha studiato e conosciuto meglio è proprio l'Afghanistan. Nella scorsa primavera fu lei a testimoniare (una delle poche giornaliste al mondo) la distruzione delle statue colossali dei Buddha da parte dei talebani a Bamiyan. Era a Gerusalemme, a settembre, quando è scoppiata la nuova crisi afghana. Non ha voluto farci mancare la sua conoscenza ed è partita.

RUANDA, 1997

Al processo dei «boia» accusati per genocidio

... I loro volti impassibili, le loro fisionomie umiliate in casacche rosa confetto, il colore scelto in Ruanda per i detenuti, forse non passeranno ai posteri come quelle dei criminali nazisti processati a Norimberga dopo la Seconda Guerra. E nemmeno come quelle dei boia serbo-bosniaci ricercati dal Tribunale dell'Aja. Ma nonostante la scarsa attenzione dei media, i processi per genocidio in Ruanda rappresentano un avvenimento «epocale». Quasi 100 mila persone si trovano nelle prigioni ruandesi per «crimine contro l'umanità». Fra di loro ex politici, ex ufficiali, giornalisti, uomini d'affari, contadini. Ma anche donne, ecclesiastici, bambini... I processi, cominciati a gennaio, si svolgono nel terrore. I magistrati temono per la loro vita. I testimoni hanno paura a parlare. «O al contrario parlano troppo», dice un esponente del Cladho, collettivo ruandese per i diritti dell'uomo, e «accusano gente innocente solo per impadronirsi dei loro beni». Non esistono testimoni a favore... E in più mancano gli avvocati. Dei 33 legali rimasti dopo il genocidio, nessuno vuole farsi carico di difendere i boia del 1994...

ISTANBUL, 2000

Finta «fidanzata» turca sulla nave dei clandestini

Clandestino, si fa per dire. A Istanbul tutto è possibile. La rete mafiosa che organizza viaggi senza visto, crociere senza passaporto, odissee fino alle coste italiane, ha agenti e mediatori dietro al porto di Karaköy, a due passi dall'Ufficio della Dogana... E' il proprietario di una salumeria all'incrocio tra un vicolo e la via principale, la Serap Galataiskele, a indicarci la strada: «Vuoi andare in Italia? Fai un salto nell'ufficio qui sopra...». L'interprete che ci accompagna è ormai nel ruolo. Clandestino per affari di cuore. «Sto con lei — dice indicandomi —. Devo seguirla a Milano, ma ho qualche problema con i documenti». «Questi che ti dico io lavorano benissimo — insiste il salumiere —. Ha funzionato anche con mio fratello. Mille marchi e me l'hanno spedito in Germania...». Il garzone ci porta su per le scale, fino a uno sgabuzzino dalle pareti gialle, con una scrivania, due ritratti di Ataturk al muro e tre uomini dentro... «Che tipo di viaggio?», chiede l'uomo alla scrivania. «Voglio uscire dalla Turchia — risponde il finto Amed —. Devo seguire la mia fidanzata»...

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2001

Un deposito di gas nervino nella base di Osama

Contenitori di armi chimiche abbandonati in un campo di Al Qaeda sulle colline di Jalalabad

IL KILLER INVISIBILE

venivano selezionati i giovani combattenti, ragazzi preferibilmente orfani dai 15 ai 18 anni destinati agli attacchi kamikaze.

Maria Grazia Cutuli

L'ULTIMO REPORTAGE

Quelle fialette di «sarin», arma segreta di Al Qaeda

di **MARIA GRAZIA CUTULI**

FARM HADA (Afghanistan) — *Gas sarin: la scritta in caratteri cirillici appare su un'etichetta rossa, incollata su una scatola di cartone. Dalla confezione spuntano venti fialette di vetro, simili a piccoli termometri, riempite di liquido giallo e pastoso. E' una delle sostanze più velenose e letali prodotte in laboratorio. Un gas nervino, un'arma chimica capace di uccidere al solo contatto con la pelle...*

L'abbiamo scoperta a Farm Hada. Un posto sperduto in mezzo a una landa rocciosa, a un'ora di macchina dalla città. Ci arriviamo percorrendo una pista di sabbia che si addentra per chilometri in una vallata bruciata dal sole. Un'area inaccessibile fino a qualche giorno fa. Off-limits per chiunque non fosse parte della rete di Osama... I miliziani ci salutano, lasciano che il nostro fuoristrada passi senza troppe obiezioni. Oltre la barriera, piccole colline desertiche costellate da muraglie quadrate, mimetizzate sullo sfondo di un paesaggio ocra: caserme, baracche d'argilla protette da vecchi carri armati.

Abbandonate in scatole di cartone dai talebani in fuga
Sull'etichetta, in russo, l'indicazione del contenuto: gas nervino

L'autista guida lungo mulattiere tortuose. Si ferma davanti a una fila di nicchie sterrate sul fianco di una montagnola. Da lontano sembrano tunnel. In realtà sono trincee zeppe di pezzi di artiglieria, bossoli, proiettili di granata. Una sorta di barriera difensiva, dietro la quale si nasconde una banchina di cemento, di ferro chiuso da un catenaccio. Attorno, container di metallo, una casupola che doveva servire come posto di guardia e una baracca dal tetto di lamiera, stipata di munizioni. Gli arabi devono essersene andati in fretta da Farm Hada. Un'armata allo sbaraglio, se per terra c'è ancora una scodella incrostata di cibo, un mucchio di stracci, e, poco lontano, gettati alla rinfusa, mine, ordigni esplosivi. E' qui che appare la scatola di cartone. Non riusciamo a capire che cosa contiene. Il giornalista del Mundo, Julio Fuentes, la incide sul lato, tirando fuori a una a una le fialette in vetro bianco, ampolle sottili come siringhe da insulina, strozzate alle estremità e isolate una dall'altra dentro piccoli scomparti di cartone. Ne contiamo una ventina. E' l'etichetta attaccata alla confezione a rivelare il contenuto: gas sarin, scritto in russo, e, sotto, l'indicazione dell'antidoto da usare, l'atropina, l'unica sostanza capace di contrastare gli effetti letali...

Tiriamo via l'etichetta e, per precauzione, lasciamo le ampolle. Troppo rischioso portarle via. Il gas sarin ha effetti neurotossici. Le abbandoniamo lì dove si trovano, sotto il sole. Intorno non si vede nessuno. Il silenzio è pesante e sinistro. Non ci sono mujaheddin a custodire la base. Non siamo neanche sicuri che l'aerea sia completamente libera dagli arabi di Osama...

BAMIYAN, 2001

Nella valle dei Buddha distrutti dal fanatismo

... La valle dove sono stati distrutti i due Buddha giganti non è una vergogna da nascondere... I talebani hanno deciso di aprirla a pochi giornalisti per mostrare che l'editto emanato il 26 febbraio contro le statue preislamiche è stato rispettato, che tutti gli «idoli» sono stati abbattuti... L'aereo è una carcassa che non vede un pezzo di ricambio da anni, ma in pochi minuti raggiunge le alte quote, sorvola il deserto a ovest di Kabul e punta verso le cime innevate dell'Hindu Kush... Bamiyan appare dall'alto, una distesa gialla delimitata da un costone traforato, e, a poca distanza l'una dall'altra, due orbite vuote, le due nicchie che hanno ospitato per secoli i Buddha di pietra... Arrivano i toni sommessi di Faiz Ahmed Faiz, portavoce del ministro degli Esteri: «Benvenuti a Bamiyan, una delle regioni dove i talebani hanno portato pace e stabilità»... La valle è deserta... Le jeep si fermano ai piedi del grande costone, un gruviera di cappelle, di anfratti scavati nella roccia. I Buddha non esistono più... «Ci hanno messo venti giorni a distruggerli — aggiunge un funzionario sottovoce —. E' stato un lavoro duro e difficile»...

BENIN, 2001

Tra i cacciatori di bambini venduti a 30 mila lire l'uno

Marthe Assoclé non ha mai conosciuto il suo vero nome. L'ha sempre chiamata Mamà Gabon, sin da quando a sette anni la portò via dal suo villaggio in Benin. L'ha sempre avuta attorno, però, carceriera vigile e solerte. E' stata Mamà a piazzarla presso una famiglia di Libreville, in Gabon. Lei a rispedirla indietro, 9 anni dopo, quando è rimasta incinta. Marthe, che oggi ha 18 anni e una figlia di 18 mesi, non sa nient'altro di Mamà Gabon: soltanto che si tratta di una trafficante di bambini, un'intermediaria che ha continuato a guadagnare sulla sua pelle. La coppia che ha adottato la ragazza, facendola lavorare al mercato, ogni mese pagava infatti una percentuale alla megera. Mentre Marthe faceva la schiava, Mamà Gabon intascava il suo compenso...
A 4 anni un bambino è già grande per poter essere consegnato ai trafficanti... ci sono gli *adulatori*, coloro che devono convincere i genitori a cedere i figli in cambio di 30-40 mila lire a testa... Le coltivazioni di cacao della Costa d'Avorio rappresentano gli approdi più ambiti. Là un bambino può essere rivenduto a 700-900 mila lire...